

# DIARIO DI BORDO

## Sant'Anna, S. Bartolomeo apostolo, S. Bernardo, S. Dalmazio martire, S. Giacomo apostolo

**Data: 22-03-2019 e 04-04-2019 – Compilatore (Nome e Iniziale del Cognome del Facilitatore, Parrocchia, Vicaria): Angela M. T., mamma Catechista, San Dalmazio, SV**

**Equipaggio “5 Parrocchie” (11 Nomi e ruolo): Don Mario Moretti/parroco, Don Marco Fossile/parroco, Afro/catechismo adulti, Angela/catechista, Ester/Animatrice, Francesca/educatrice, Giulia/animatrice, Anna/ministro eucaristico, Marie/educatrice, Francesca/catechista, Monica/catechista.**

### Sintesi della prima TAPPA 22/03/2019 **ASCOLTARE**

Si inizia con ascoltare il parroco, le famiglie, i bambini, e i compagni di viaggio nella missione di accompagnare alla catechesi. Noi “Catechisti” - intesi in senso lato come coloro che si prendono cura dei bambini e ragazzi (V. Gero) – iniziamo a studiare e prepararci meglio ad affrontare e preparare la catechesi, che prima di tutto è accoglienza dei bambini e delle loro famiglie nella relazione tra noi. Ascoltiamo. Non dimentichiamoci che il Catechista trasmette “ciò che è” prima di “ciò che sa”.

“ASCOLTIAMO CON GLI OCCHI”: ascoltare vuole dire accogliere con un sorriso, protendersi con tutti i sensi, con la mente e con il cuore verso il bambino, spogliandosi dei pregiudizi e giudizi, intervenendo con discrezione e sincerità nell’ascolto del bambino, senza giudicare Lui o la famiglia, ma accogliendola con il sorriso e a braccia aperte. Ascoltare significa guardare negli occhi per capire il mondo del bambino le relazioni, la scuola, la famiglia, lo sport, gli amici e la Parrocchia può essere intesa come compendio alla vita familiare del ragazzo. Ci dobbiamo sforzare di vedere e incontrare lo sguardo, si può ascoltare senza sentire una parola. Grazie all’ascolto capiamo i ragazzi “difficili” che sono tali quando ci raccontano a voce (o si raccontano indirettamente con gesti e sguardi) le carenze familiari che li accompagnano e che rappresentano a volte un ostacolo per la loro crescita personale ed umana. Spesso, più si cresce e più i ragazzi si chiudono e parlano meno di quanto non facessero da bambini e si nascondono dietro ad una maschera (di silenzio, tecnologica rappresentata dal cellulare, di bravate, di iperattività) alzata per mascherare il disagio che i figli vivono a causa del comportamento o esempio fornito dai genitori o dell’influenza che hanno su di loro gli ambienti che vivono quotidianamente. Come catechisti, attraverso il dialogo dobbiamo sforzarci di essere in grado di intercettare gli ambienti che possono incidere/decidere in merito all’evangelizzazione dei bambini. Dobbiamo dar loro occasione di vivere quegli ambienti che gli diano gusto alla relazione estraniandoli dall’ambiente familiare (quando troppo pressante e soffocante) facendo recuperare l’umanità del ragazzo. Ci dobbiamo interessare e prenderci cura dei bambini a partire dalla conoscenza degli obiettivi e desideri dei ragazzi, vedere o capire quali sono i loro riferimenti educativi e costruire insieme a loro, partendo dall’ascolto, un progetto educativo cristiano.

L'ascolto nasce in famiglia perché alla madre interessa ascoltare ciò che ha da dire il figlio, ascolta le sue preoccupazioni! A un padre interessano i sogni e i progetti del figlio e li ascolta! Ma nelle famiglie disastrate? Dov'è oggi l'ascolto intorno al focolare o l'ascolto della preghiera familiare? La Fede è come uno spago che nasce grosso e che trapassando, suddividendosi si assottiglia. Ai giorni nostri il giovane che ha Fede, che Prega nella vita quotidiana viene emarginato e deriso. Il recupero dei ragazzi può essere tentato attraverso l'educazione e un progetto educativo, che per essere efficace deve poter partire da quando si è piccoli, per crescere con noi.

In un mondo di parole in rete, di social, di trasmissioni televisive e di comunicazione vocale e globale le Parole del Vangelo vengono ascoltate se sentite vere, se attraverso la Parola si sentono "Voluti bene" e allora ascoltano d'avvero.

"ASCOLTARE vuol dire EDUCARE AL SILENZIO": il signore non è rumore, ma un soffio leggero. Questa sensazione la si vive uscendo nella natura e vivendo la natura.

L'ascolto è legato alla narrazione, al "Raccontare storie o vicende" che abbiano un inizio, una fine, con un dipanare promettente, un argomentare e far vedere che c'è un filo che ci lega gli uni agli altri: "Ascoltare è prendersi del tempo sulla Parola". Ascolto chi è Dio, dico ciò che è Dio nella mia vita.

## Sintesi della seconda TAPPA 22/03/2019 **RISVEGLIARE**

---

Una volta che il bambino o il ragazzo si sente ascoltato e il canale di comunicazione e la relazione è aperta, allora come "accompagnatori" possiamo suscitare curiosità nei bambini e attraverso giochi, domande, approfondimenti, balli, canti lo mettiamo in moto in relazione con Noi e con la Parola.

Il risveglio è preceduto dal "silenzio", che stimola l'ASCOLTO, lo STUPORE, la MERAVIGLIA, la GIOIA. Il silenzio è l'anticamera del risveglio per scoprire sé stessi e gli altri, per dare il meglio di noi nello sport o in un saggio o durante un compito in classe, quindi anche durante la preghiera e la Messa, perché il silenzio stimola la concentrazione, la meditazione e il discernimento. Il bisogno di essere ascoltati può essere una leva che risveglia l'individuo, risveglia l'animo, aiuta a tirare fuori le esperienze che scuotono.

Le comunità che non si interrogano, che non ascoltano, che non riflettono, i genitori che fanno vivere il catechismo come un parcheggio nei giorni che non c'è niente di meglio da fare, la vita di frenesia, la paura di parlare per non essere giudicati o il giudicare con gli occhi il prossimo ancor prima di averlo ascoltato e conosciuto, sono esempi di "zavorre" che non aiutano i bambini a volare alti, a fare l'esperienza cristiana in libertà di espressione, di azione e di critica nell'ottica della verità e veridicità del vivere cristiano. Il risveglio lo si attiva con la gioia dell'ascolto, con il gioco e con lo stare insieme a Messa o in gita per divertire e divertirsi. Questo modo gioioso di fare catechismo stimola la voglia di mettersi in cammino e sapere cosa c'è dopo, provare a vivere un'esperienza che si può rivelare significativa e dire come andare avanti esprimendo liberamente ciò che piace e ciò che non va, ciò che è promettente e ciò che non fa più breccia nel cuore di questi nostri bambini e ragazzi. Ciò che ascoltiamo durante la catechesi sia di nutrimento per risvegliare in noi e nei bambini e ragazzi un operare e un procedere con gioia per capire meglio chi siamo o chi vogliamo essere nella vita. Il risveglio del catechista aiuta nella capacità di accoglienza del bambino o ragazzo con tutto il suo bagaglio di vissuto familiare, scolastico, sportivo e quant'altro e la catechesi non è solo per il bambino, ma anche per l'adulto. Durante un cammino di catechesi si aiuta il bambino/ragazzo a spiccare il volo, dandogli strumenti nuovi per farlo emergere da situazioni che lo schiacciano o che lo appesantiscono; per liberarsi dalle zavorre del suo vissuto o per lo meno sentirsi alleggerito o meno solo. Ci possono essere vari modi per aiutare il bambino e il cammino catechistico è una scelta possibile. Gli ambienti piccoli tendono a favorire l'evangelizzazione. Il risveglio può nascere dai catechisti e non in famiglia. In questo caso i bambini accolgono e prendono ciò che gli doniamo,

ciò che gli trasmettiamo e sono i bambini che fanno da tramite con la famiglia. È giusto riconoscere quello che ostacola, a volte i mezzi sono limitati e siamo chiamati a fare bene con poco, farà la differenza la qualità della relazione: "il catechista dà ciò che è".

## Sintesi della terza TAPPA 04/04/2019 **SEMINARE**

In un linguaggio simbolico: la parola è nutrimento e la semina è un lavorio faticoso quotidiano, che si svolge sin dall'alba al tramonto, perché la pianta generi e dia frutto bisogna dissodare il terreno, fare solchi, custodire il seme affinché non venga mangiato dagli uccelli e poi irrigare, estirpare le erbacce che impediscono alla pianta di nutrirsi e "respirare" e poi indirizzare la pianta verso l'alto per crescere sana e forte e dare frutti. Aiutiamo i bambini a saper custodire i semi della Parola perché crescano in loro. Ma qual è la semina più efficace e più produttiva? Come seminare oggi?

Tornando a qualche immagine: "Seminare è un fico a cui zappo intorno.... il grano che germoglia, muore e diventa pianta bellissima: le parabole aiutano a capire il senso della parola "seminata". Seminare è fondamentale. Insegnare è fondamentale. Con la semina un campo arido - dove non c'è niente - diventa terra fertile, grazie al gravoso lavoro del contadino. "Chi semina gioia raccoglie felicità, chi semina odio raccoglie tempesta". La semina è essenziale per poter raccogliere. Ma la semina deve essere accompagnata per far crescere la coltura. La semina ha dei tempi, dei modi, delle ritualità. Non ci si può improvvisare contadini, non si può seminare quando si vuole. In quest'ottica, legare il catechismo alle classi scolastiche non sta alla semina come il "tempo" giusto per seminare sta alla crescita e germogliare della pianta. La crescita dipende dal carattere, dal temperamento del bambino. L'obiettivo è seminare, durante le diverse fasi della vita del bambino e del ragazzo, non è detto che la semina dia frutto o che si possano vedere frutti in tempi brevi: non ci è dato di prevedere questo aspetto. Noi seminiamo! Il raccolto potrebbe essere affidato ad altri, ma la cura e la custodia del seme è prima di tutto del bambino/ragazzo.

Il catechista però ha un supplemento di lavoro per tenere conto del percorso di ciascuno. Seminare al giusto tempo: questo è da tenere in conto. Seminare è associato ad un momento doloroso: la raccolta è un giubilo. Il lavoro della semina è una fatica, chi raccoglie fa meno fatica di chi semina. Seminare è gravoso/doloroso. La dimensione laboriosa è importante e dobbiamo stare attenti a come seminiamo il Vangelo. Facciamoci permeare dal Vangelo, il Vangelo è il Volto del Signore, così i bambini capiranno cosa vuole dire. Scopriamo insieme a loro il Volto del Signore e l'annuncio del Regno e loro capiranno e vivranno questo momento, piuttosto che leggere a memoria e non lasciarci coinvolgere dalla Parola. Quando i bambini sono liberi di avvicinarsi alla Parola del Vangelo, al Volto di Gesù, i bambini rispondono. Chi è Dio nei confronti del figlio? La gioia infinita nell'incontro con il figlio. Ci sono luoghi ancora accessibili. Liturgia e segni simbolici: l'eucarestia ci precede, non l'omelia, non il canto. È stata significativa la festa del Perdono e lì i bambini hanno colto i segni del Signore, lì hanno vissuti. Seminare è sentire dentro di Noi che mi manca qualcosa se non comunico la mia esperienza, se non vivo certe parole, se non compio certi gesti e se non frequento certi luoghi. Che esperienza ho di Dio? Comunico ai bambini come vivo Dio, come vivo la Fede: altrimenti la Parola scivola come l'acqua sopra i tetti. L'incontro con Dio lo ascolti, accogli la parola (seme) e poi "ricevi" il corpo di Cristo. Se vivi la Messa, se il Parroco vive l'omelia, se si lascia coinvolgere, se mi metto in discussione, se la parola mi mette in crisi come persona e come uomo allora semina e la semina vissuta della parola allora da frutto. La liturgia vissuta è sentita dai bambini: gli stimola obiezioni, gli stimola domande, gli stimola il desiderio di vivere Dio attraverso la Parola. Le "cose" funzionano quando sei dentro le cose, quando le vivi e non le reciti (DEI VERBUM, Presenza del Signore nelle Sacre Scritture).

Le stagioni della vita incidono sulla semina: un bambino e un adolescente rispondono alla Parola in maniera diversa. La fatica del seminare: seminare è difficile perché non sai cosa ti riserva il futuro. Dipende dal clima familiare, dai disagi scolastici (i professori o gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale). Il seme rimanda

sempre ad un rischio, ad una variabilità delle condizioni al contorno. Seminano i genitori e poi dall'adolescenza è tabula rasa e a volte il Signore passa per vie diverse. Seminare è dire che hai trovato una cosa bella e la devi dire a tutti. Gestì che piacciono: Canto e Servizio. Devozione e Misericordia che si imparano.

### Sintesi della quarta TAPPA 04/04/2019 **ACCOMPAGNARE**

I Sacramenti ci aiutano a vivere la vita in pienezza dalla nostra nascita alla morte. Esperienza dell'accompagnamento spirituale in ogni fase della vita. Rimetto la mia vita nelle mani di Dio attraverso i sacramenti, i simboli e i segni di un rito che scandisce le fasi e i momenti di passaggio della nostra vita.

La Cresima voleva dire essere “Soldato di Cristo”, oggi il messaggio è ribaltato: è pienezza e forza di procedere nella vita. La Cresima è quando il Vangelo si incarna nella mia Vita in maniera irripetibile, unica e ho la forza di vivere da cristiano con le mie gambe e le mie braccia, testa e cuore a servizio degli altri.

Eucarestia è il compimento di una vita. Dio si rende prossimo a Noi e Noi prossimi l'uno all'altro. Il pane che nutre l'anima e lo spirito. La celebrazione eucaristica fa sì che tutti siano corpo e sangue di Cristo nell'Eucarestia. Ogni Santa Messa è una novità e siamo costantemente accompagnati dalla grazia di Dio. Vivere con gioia i Sacramenti, conferma ciò che sento. Nella Santa Messa ricevo luce e porto luce.

Esperienza della Misericordia. Sapersi perdonare e perdonare gli altri. Percorso faticoso, a volte deludente, ma funziona il percorso quando ci perdoniamo senza condizioni. Il perdono è una parola che ci affratella. È riscoprire la vita piena perché è il Vangelo che si incarna in noi. Riconciliazione è anche un momento di gioia perché libero e vengo liberato e risolvo la grazia di Dio in me.

Il Battesimo ricorda che l'essere al mondo non dipende da noi, ma da qualcosa di benedetto e autentico: è il consacrare un momento vitale e autentico di Grazia.

Attraversi i sacramenti lo “Stato di Grazia” agisce, siamo strumento della grazia e ci inchiniamo di fronte alla sofferenza, alla gioia, alla misericordia: Dio si fa prossimo attraverso di te in quella persona, come ci ha insegnato Gesù.

Il seme (SEMINARE) e la strada (ACCOMPAGNARE) su cui accompagno “non è solo mia” e non dipendono “solo da me”, ma insieme a me ci sono agli altri e agiamo, più o meno insieme per Grazia di Dio. Accompagnare i ragazzi ai sacramenti non implica che si vedano i frutti dell'accompagnare e del seminare. Accompagno e ti faccio vedere, mi faccio prossimo, vivo la liturgia che mi parla, vivo il sacramento attraverso i segni e i simboli, ma lo vivi soprattutto nella quotidianità senza sovrastrutture e cerco di raccontare anche questo. Noi catechisti abbiamo tanto da imparare nell'accompagnare e nell'essere accompagnati, soprattutto trasmettere il vivere cristiano nella quotidianità. I sacramenti sono punti fermi per i ragazzi: è un susseguirsi di momenti di scelta, di paletti che ti fanno interrogare su che vita conduci, come la conduci: accompagnare i bambini e ragazzi a fare delle scelte. Gesù ci accompagna nella scelta di quale persona vogliamo essere o vogliamo diventare.

I sacramenti sono tutta opera del Signore e tutta opera Nostra. Ogni parola della scrittura è parola nostra. Nei gesti che stanno facendo i bambini e ragazzi si imposta la loro vita di domani, anche se non possiamo prevedere gli esiti. Il Sacramento ricevuto è una tessera del mosaico della vita di quella persona. Il Signore ci chiama quando, come e dove vuole Lui! Bisogna essere capaci ad ascoltare la chiamata dopo la semina e l'accompagnamento, sentire non basta, bisogna ascoltare.

### Sintesi della quinta TAPPA **CONDIVIDERE**

### Sintesi della sesta TAPPA **GENERARE**